

18^a

domenica ordinaria

4 agosto 2019

Prima lettura *Qo 1,2; 2,21-23*

Seconda lettura *Col 3,1-5.9-11*

Vangelo *Lc 12,13-21*

A tutti è capitato nella vita, soprattutto nei momenti più duri, di porsi alcune domande non certo banali: perché vivere? A che pro soffrire? Vale veramente la pena impegnarsi nel bene, credere in Dio e nella

«Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia...»

Luca 12,15



sua Parola? La realtà dei fatti spesso non dice il contrario? E allora: perché non abbandonarsi alla ricerca istintiva del piacere, mille volte più gratificante? Perché non perseguire la logica del guadagno, del successo, del proprio interesse? Infine: perché a chi crede spesso tocca soffrire, mentre a chi si comporta superficialmente o, peggio ancora, disonestamente, gli affari vanno a gonfie vele?

Anche se il cristianesimo è diffuso e radicato nella nostra società ormai da duemila anni, **non possiamo eludere facilmente tali domande**, soprattutto quando assumono tonalità drammatiche. Certo, potremmo rispondere che nessuno ha mai detto che la fede elimina l'aspetto drammatico dell'esistenza umana, però dobbiamo riconoscere che tale constatazione non consola più di tanto. Le **letture di oggi** prendono seriamente in considerazione le domande poste poc'anzi e, anche se non danno una risposta immediata, indicano però una via da seguire per non cedere allo sconforto e alla disperazione.

La via suggerita è quella della perseveranza: il credente deve perseverare nell'ascolto e nell'abbandono fiducioso alla parola di Dio, anche quando l'evidenza sembra dire il contrario. Il cristiano è dunque invitato a mantenere fisso lo sguardo sulle cose di lassù, senza lasciarsi distrarre e sedurre dalle cose di questo mondo. Impresa sicuramente non facile, ma nemmeno impossibile, a patto che ci si lasci provocare e guidare dalla parola di Gesù, l'unica luce capace di illuminare il nostro cammino.